



“APRI GLI OCCHI !”

7 settembre 3304....da qualche parte.

Un iniezione ogni 3 ore. Una serie di capsule da ingoiare ogni 8 ore, e bendaggi da applicare sugli occhi ogni 6; Sono circa tre giorni che vado avanti così, e ne avrò per un'altra settimana da quello che mi raccontano dei tizi in tute bianche, maschere sulla faccia, guanti in lattice e la scritta “Cryo-farm corp.” sul petto. Ho elettro stimolatori su tutto il corpo. Bendaggi che mi avvolgono come una mummia, che rilasciano nanodroidi stimolando i miei muscoli, rimasti fermi per secoli in una soluzione criogenica. Sono stato dentro una capsula di 2 metri per 1, e tenuto lì per più di mille anni per quanto ne so.



Ogni giorno mi ripetono la stessa storia per testare la mia memoria. Le stesse stramaledette domande per capire se “connetto”; se ricordo e se ragiono ancora come dovrei.

“Qual è il tuo nome?”;

“La tua data di nascita?”;

”Come si chiamava tuo nonno?”

“L'ultima cosa che ricordi prima dell'esecuzione?”

E giù con le risposte:

“J. T. Dallas.”

“19 Maggio 2153.”

“Arthur Dallas Jr.” o semplicemente “Junior” come lo chiamava suo [padre](#).

“La scritta sulla parete! [Penitenziario Fury 161](#)- [Wayland Yutani Corporation](#). Anno 2176.”

Ho scontato la mia pena solo perché qualcuno nei piani alti ha giocato ai “dadi” ed è uscito il mio “numero”. “Grazia millenaria” la chiamano. Una sorta di sconto, di condono sulla pena per ogni fazione, o “sistema” poli-

tico di questa stramaledetta galassia. O almeno è quello che mi hanno detto. Adesso sono famoso, e vogliono rimettermi in sesto per usarmi come propaganda vivente di uno squallido sistema a “lotteria”, tra politica e commercio, tra avidità e corruzione.

“Cavolo...Ho il cervello in panne.”

Ricordi confusi, che non so se sono frutto di sogni, o reali sprazzi di vita vissuta. Riesco a malapena ad ingoiare la mia saliva. Ogni tanto mi tolgono le bende dagli occhi e mi mettono delle lenti speciali per farmi vedere. Muovere gli occhi e farmi lacrimare, questo è l'obbiettivo. Dopo qualche giorno sono riuscito a vedere attraverso l'oblò sopra il letto. L'unica “apertura” verso il mondo esterno, se così si può chiamare. Deve essere una stazione orbitante da qualche parte.

Ma...molto, molto lontano da casa. Non vedo altro che stelle ed uno spicchio di pianeta probabilmente inabitato.

“Che vita di merda!”

La prossima volta mi faccio vaporizzare all'istante.



“E’ ora di riposare Jay T. Domani sarà un giorno impegnativo: La tua prima sessione di riabilitazione motoria arti inferiori, un ora di ripristino cellule e controllo impianti cibernetici della retina, e ...”

Continuava ad elencare terapie e parti del mio corpo come se fossi in grado di metabolizzare quello che stava dicendo.

Dormire era un altro problema che dovevo affrontare. Come se potessi subito riabituarmi al ciclo biologico di 24 ore, che era stato assopito, “congelato”, messo in pausa per secoli. Al massimo dormivo per un paio d'ore, poi mi svegliavo di soprassalto, sudato e con la nausea. Il cuore che batteva a mille, i muscoli che sentivo bruciare e i polmoni che facevano fatica a riempirsi d'aria. Poi ripiombavo all'improvviso nel sonno, nel dormi veglia, o semplicemente nella stanchezza più assoluta da non riuscire nemmeno ad addormentarmi. Non è facile abituarsi alla vita nello

spazio. Senza un ciclo costante di giorno e notte, puoi inventarti tutte le simulazioni virtuali che vuoi in una stazione orbitante: pannelli multicolore sulle pareti, finestre che cambiano il paesaggio che vedi “all'esterno”, luce artificiale che varia a seconda delle ore che passano, “odori” e “brezze” create ad hoc a secondo del settore in cui ti trovi, eccetera, eccetera, eccetera. Ma niente sostituisce veramente ciò che senti e provi su un pianeta VERO, fatto di TERRA, ACQUA, ARIA fresca, vento, pioggia, caldo, freddo e.... suoni e odori. Un pianeta vero...anche se “terra formato” è sicuramente indimenticabile. Specie se sei fra quelli nati al di fuori, dentro una stazione orbitante o semplicemente su di un pianeta senza aria, fra pareti e settori di un centro per coloni...missionari li chiamano: cioè coloro che sono mandati in avanscoperta in sistemi ad alto contenuto produttivo per l'economia della fazione a cui appartengono. Minatori, scienziati o ricercatori.

Mio nonno mi parlava di vecchie storie, racconti di altri tempi, che io immaginavo come favole, storielle per bambini, che descrivevano un mondo così diverso da quello che i miei occhi vedevano ogni giorno. Parlava dei suoi nonni, i suoi bisnonni. Raccontava di praterie, distese enormi di sabbia, distese di ghiaccio, di alberi. Di mari e oceani brulicanti di forme di vita di ogni specie e genere. Stava parlando della Terra. Il pianeta dove è iniziato il genere umano. Una razza unica nel suo “genere”. Diversa dalle altre forme di vita presenti nel pianeta, ma nello stesso tempo interconnessa e dipendente le une dalle altre. Non sarebbero sopravvissute a lungo le piante senza aria o acqua, l'acqua senza gli animali acquatici, gli animali acquatici senza quelli terrestri, gli insetti senza le piante e il genere umano...senza tutto questo, ed il ciclo ricominciava. Pensandoci bene, in effetti è forse “l'uomo” che “stona” in tutto questo ciclo. La Terra non ha bisogno dell'uomo per “vivere”, ma l'uomo ha invece bisogno della Terra per vivere veramente, o di qualcosa che gli assomigli, semplicemente per “sopravvivere”. E c'è una grande differenza tra VIVERE e SOPRAVVIVERE.

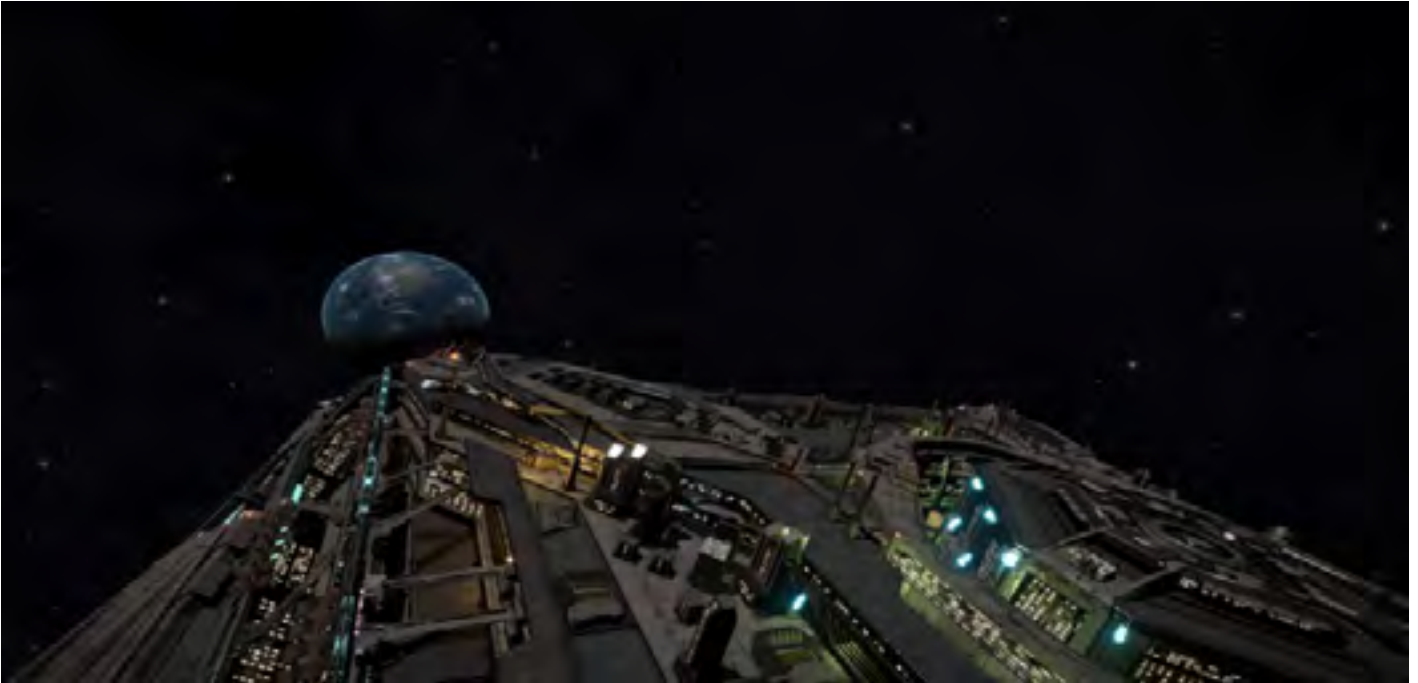


<Il pianeta Terra, con i suoi 10 miliardi di abitanti, limite fisso imposto come regola della Federazione, è ormai raggiungibile soltanto con speciali permessi di approdo di un rapporto di “UNO a UNO”. Cioè se qualcuno decide di lasciare il pianeta, o se muore, allora vengono concessi permessi di soggiorno a partire da un minimo di 100 milioni di crediti semestrali a persona, spese escluse e per una zona periferica di ultimo “livello sociale”, che corrisponde ad un impiego come tecnico nelle centrali termoelettriche. Per ora puoi solo ammirare il “gioiello blu” dallo spazio in orbita, ma sempre soltanto dopo aver ricevuto un permesso di avvicinamento e navigazione dalla Federazione, nel sistema Solare chiamato “SOL”. Per i permessi di avvicinamento devi in pratica lavorare per loro, portare a termine delle missioni e così ottenere qualche “beneficio”.>

Beh, questo è il riassunto dello spot che va in onda sui monitor ogni tanto qui, nella stazione orbitante medica di riabilitazione per i “risorti”.

Non so perché, ma ho sempre la più netta sensazione di non essere stato “graziato” tornato alla “vita”. Ho un leggero ma fastidioso indolenzimento nella parte posteriore bassa del corpo. Ah...meno male è “solo” il catetere, anche se l'impressione di averlo preso in “quel posto” comunque rimane.

Sistema: lave (leiv). Stazione orbitante Lave



Una musica assordante riempiva il l'ambiente pieno di “gente” che si muoveva apparentemente seguendo un ipotetico ritmo incalzante. Il centro della sala, illuminato da bagliori multicolore e luci laser, aggiungeva quel tocco “ipnotico” alla serata di baldoria dei fortunati selezionati per l'evento. Solo qualche migliaio di invitati alla festa di compleanno del nipote di [Edmund Mahon](#), Primo Ministro dell'Alleanza, una delle tre fazioni di questa Galassia.



In una stanza privata, un addetto alla sicurezza lascia entrare un uomo distinto, ben piazzato, pizzetto e capelli brizzolati lunghi raccolti in una coda. Ma ciò che colpisce di più sono il colore degli occhi, uno verde smeraldo, l'altro nero come la pece.

Da una parte del tavolino centrale siede Mahon.

“Accomodatevi pure Victor.” Rivolgendosi all'ospite appena entrato.

Una ragazza si avvicina al tavolo, prende una bottiglia e versa nel bicchiere una porzione di Lavian Brandy, una vera rarità in questo settore di galassia. Mentre la ragazza gli porge il bicchiere con una mano, con l'altra, prende da una ciotola una ciliegia dal gambo, la mette in bocca, e nei pochi attimi che lo fissa negli occhi, estrae la ciliegia con il picciolo annodato. Lo versa delicatamente nel bicchiere e se ne va.

“Come sempre di circondi di vere e proprie specialità.” La voce di Victor, profonda e cristallina, evoca sia sicurezza che padronanza della situazione...sempre.

“Vedo che...non ti piace solo il nostro liquore”, seguendo con lo sguardo la ragazza mentre si allontana, Mahon si alza, gira intorno alla poltrona e digita sulla parete un codice.

“Un'evoluzione e upgrade di alto livello direi. Che modello è?” aggiunge Victor. “Ha gli occhi di un [129-4](#).”

Victor non finisce la frase che Mahon aggiunge: “Solo gli occhi mio caro. Laika, la mia “cagnolina”, è molto di più. E' un po' Nexus-9, un po' tecnologia [Guardian](#), e...hai notato la coda? Un optional a cui non ho potuto resistere. Dovresti ricordare quanto ho investito in risorse per la loro cultura, e per la loro avanguardia tecnologica.”

“Sì, lo so.” Sogghigna Victor, e continua:

“Allora, a cosa devo l'onore di questo invito? Cosa c'è in ballo?”

Mahon fa un cenno con la mano. Gli schermi che si affacciano sulla festa si oscurano, come anche l'audio proveniente dalla festa, e le persone escono. Rimangono solo Mahon e Victor, il quale riceve in mano uno schermo di 10 pollici interattivo che mostra una cartella clinica. Il nome su quel file è J.T. Dallas.

“Voglio che lo tieni d'occhio. E' stato graziato due settimane fa. Il suo dossier è nella seconda schermata. Ha qualcosa che “ci” appartiene. Lui non lo sa. Ma non voglio rischiare. A tempo debito vedremo il da farsi, adesso è sotto i riflettori, troppo in vista. Quindi sii discreto e tienimi aggiornato. Tutto qui.”

“Ok Edmund. Il compenso lo sai. I metodi di contatto anche.”

Da un ultimo sorso al brandy finendolo. Lascia cadere il nocciolo della ciliegia nel bicchiere e lo posa sul tavolo. Si alza, e si allontana dalla stanza mentre la musica sale e i vetri si schiariscono.

Nel frattempo...

“Sig. Dallas...La stavo cercando nella sua stanza, ma vedo che ha già capito l'esito dei suoi esami.”

“Beh non so cosa dicono, ma è circa un ora che sto correndo su questa pedana, e ieri facevo fatica a camminare.” Mentre continuo a correre “l'esperto” continua:

“In effetti signore, sia il suo sistema immunitario che le sue cellule si sono completamente rigenerate. Come se si fossero all'improvviso svegliate e abbiano cominciato a lavorare a pieno regime. Un fatto raro direi. Di solito abbiamo dei rigetti, delle allergie ai nanodroidi, e la ripresa del paziente è piuttosto lenta. Ma nel suo caso..... persino i nanodroidi che le avevamo somministrato sono stati eventualmente espulsi. Dalle analisi sono del tutto spariti.”

Mi sentivo davvero bene. Non so come e non me ne importava un bel niente!

27 settembre 3304

Il suono di una sirena in sottofondo. Tutto intorno sembra come guardare un film sovraesposto. Colori forti. Lampi di luce rossa e gialla. Un corridoio interminabile pieno di gente che corre nella direzione opposta alla mia. Il forte rumore dell'allarme rosso incalzava sempre più. Continuo a digitare il codice di accesso e strisciare il badge ma la porta non si apre. Nella stanza operativa di controllo sgancio vettori c'è una sola persona che sta armando il più grande sistema di “sterminio” inventato fin ora.

Una mano mi afferra sulla spalla, mi giro di scatto.

Apro gli occhi. Il respiro affannato e corto e la sudata fredda mi fanno capire di essermi svegliato, di nuovo, di soprassalto, e dal solito incubo. Oggi è stato più vivido...più “reale” di qualche giorno fa. Ormai sono 10 giorni in questa specie di laboratorio medico ad anni luce dal più vicino avamposto “civile”, magari con qualcosa di decente da bere e da mangiare. Ma comincio a ricordare molto bene adesso. Quell'incubo ormai è diventato parte di quello che sono, ciò che mi ha condannato all'ibernazione, alla mia “esecuzione”. Tradimento, ammutinamento e omicidio volontario. Comunque quel bastardo se lo meritava. Anche se non è servito a salvare miliardi di esseri viventi...senzienti, intelligenti, ma con la brutta abitudine di pretendere la libertà a quanto pare. Chi li ha giudicati meritevoli di condanna solo perchè non si volevano piegare alla volontà altrui, nella loro “terra” di origine, fra le loro case, il loro passato, il loro...sperato futuro, ha giudicato e condannato anche me.

“Al diavolo!!!” Oggi a quanto pare è il mio ultimo giorno qui.

Ho un appuntamento tra 20 minuti con il responsabile di questo posto per un “pass” di uscita. Qualche ora di burocrazia doganale e sono via da qui. “Ecco qui sig. Dallas, il suo PASS, il suo biglietto per il sistema [LHS 3447](#) stazione Trevithick, ed i suoi documenti sono stati trasferiti sul suo PAD personale, eccolo qui, sul suo bracciale interattivo e su questa “card” che vorrà conservare in un posto sicuro.”

Sono nervoso come un cadetto al primo giorno di scuola. Non sto nella pelle. Sto sudando freddo e non vedo l'ora di uscire da qui.

“Come le dicevo, sig. Dallas, i suoi appuntamenti per la cena di Gala sono stati presi e ben coordinati. Dopo la sua “rinascita” pubblica, il suo breve ma chiaro discorsetto sulle nuove prospettive e la seconda chance che ha ricevuto, DEVONO essere presentate senza esitazione. Solo DOPO, lei riceverà 1000 crediti, una nave modello Sidewinder e l'accesso al portale degli incarichi della Federazione per il suo nuovo lavoro, le sue nuove missioni. Così...forse, potrà farsi una nuova vita.....Sig. Dallas. E buona fortuna.”

La navetta parte fra 2 ore. Ho il tempo per un drink.



Eccomi qui, SALA RICREATIVA 7. Seduto al banco aspetto il mio turno. Finalmente posso permettermi qualcosa di buono, o almeno lo spero. “Ah...senti, posso avere qualcosa da bere e qualche croccantino da mangiare?”. “Croccantino? Non penso di averne signore.” Con voce sorpresa e confusa, la ragazza al banco inclina la testa leggermente e continua. “Abbiamo dell’ottimo cibo disidratato in varie forme a scelta, hot dog, mini bistecche, oppure...” Non la faccio finire. “Sì, ok quello va bene, un paio di hot dog ed una mini bistecca. Ma soprattutto un calice della miglior birra che avete.”

Ma tu guarda, non ha capito il termine “croccantino”. Come lo puoi chiamare del cibo disidratato? Magari se fosse umana lo avrebbe capito. Dovrebbero fargli un corso di aggiornamento galattico prima di assumerle.

Un tizio accanto a me si siede e ordina un Lavian Brandy. Cavolo. Uno dei liquori più preziosi della galassia. Vedo dal menù in sovraimpressione che un calice costa quanto 10 dei miei pranzi appena ordinati.

Mentre ci stavo dando dentro con quegli hot dog, ecco che una voce annuncia dai monitor in alto: “A causa dell’attività stellare in atto, le partenze sono state posticipate di due ore. Siamo in attesa che le radiazioni diminuiscano così da poter partire in totale sicurezza. Vegliamo su di voi, in qualsiasi Sistema stellare, sempre per la vostra sicurezza. Grazie per la cortese attenzione.”

Beh, un paio d’ore in più che saranno mai. Con quello che ho “aspettato” io, posso permettermelo.

“Non male, sono già tre ritardi in tre partenze da una settimana!” Il tizio del brandy alza il suo calice in segno di brindisi. “Grazie mille. Perderò sicuramente il mio prossimo appuntamento!” Si gira verso di me e continua: “Forse dovrei proprio fare come te ragazzo. Pensavo che un bicchierino mi bastava, ma penso sia meglio mettere qualcosa sotto i denti a questo punto. C’est la vie !!” Wow. Non sentivo quella frase da.... Beh ormai da, letteralmente...secoli e secoli fa. Mio padre la diceva spesso. Faceva parte della sua filosofia di vita. Prendeva tutto molto tranquillamente. Un’altra frase che usava era, Che sarà...sarà. Quindi, per essere garbato e dimostrare la mia “cultura”, alzai il calice di birra e risposi all’uomo: “Che sarà...sarà.”

Fece un cenno con la testa annuendo e completò con un mezzo sorriso. “Touchè. Ragazzo. Ben detto.” Si rivolge alla “ragazza” al banco e ordina due Hot Dog. “Sai..” rivolgendosi direttamente a me. “Sei l’unico qui dentro che sta proprio usando bene il proprio tempo. Non sembri per niente infastidito e soprattutto ti stai gustando quella bistecca come se non mangiassi da mesi.” Il tipo era ben messo. Alto e ben vestito dava l’impressione di uno che sa il fatto suo. Qualsiasi cosa fosse. Con voce chiara, continua presentandosi: “Io mi chiamo Victor. In viaggio di lavoro. Sono capitato qui a causa di questi frequenti “sbalzi” di umore di questo Sistema bi-stellare. Mi mancava un’ultima postazione da visitare per concludere i miei affari...e invece, sosta di rifornimento e riparazione scudi termici. Beh, questo dice il comandante.” Finisco l’ultimo boccone e mi presento: “Dallas..., Jay T. E sì....sono in effetti molto affamato. E’ una vita che non mangiavo così. Non me la passavo bene ultimamente, ma ho avuto una “botta di fortuna” e adesso, qualcosa posso permettermelo.”

“Fai bene J.T. E’ così che si fa. Cogli l’attimo.” Fa uno sciocco di dita e rivolgendosi alla Bar Girl, “Alice.... Un bicchierino di Lavian al ragazzo !!! Offro io. Mi sei simpatico.” Io con espressione sorpresa cerco di rifiutare gentilmente, ma lui continua: “Anch’io certe cose posso permettermele adesso. Quindi non ti preoccupare. Butta giù e non ci pensare.”

Questo brandy è una bomba!!! Sento un leggero formicolio dietro la testa che mi scorre su tutta la spina dorsale, e.....

All'improvviso vengo sbalzato via dal bancone da un'onda d'urto, e pezzi di vetro, mobili e persone volano sopra di me. Un rumore assordante, luci stroboscopiche, getti di vapore e sostanze liquide invadono tutto l'atrio. Sono a circa 10 metri da quello che rimane della "tavola calda". Ricordo la sensazione che si prova, ma stranamente riesco a sentire e vedere perfettamente. Sto guardando le mie braccia. I tagli e graffi che vedo sulla pelle... stanno, incredibilmente e velocemente sparendo. Si stanno rimarginando a colpo d'occhio.

Faccio per alzarmi mentre la gente mi corre intorno e mini droni mi volano sulla testa, che mi accorgo che ho una scheggia di legno conficcata nella coscia. L'afferro con decisione e la estraggo. "Ca@*!, che male!!!" Il dolore però lo sento eccome, ma anche qui, un po' più lentamente, la ferita si rimargina. Non posso crederci, che cavolo mi sta succedendo?

Le paratie di sicurezza della hall sono intervenute all'istante evitando una catastrofica decompressione e ulteriore strage. Da quello che vedo, "solo" una decina di morti, una ventina di feriti gravi e altrettanto meno seri. Riesco a "vedere" e osservare tutto in un batter d'occhio. Alice, sta penzolando per metà sopra un divanetto. La sua parte inferiore è andata, come anche un terzo del suo viso cibernetico, ma continua a muovere le dita della mano sinistra in un ciclico tic ridondante.

Ha tutta l'aria di essere un attentato. Pensavo sinceramente che certe cose fossero ormai estinte. Mi sbagliavo, la merda può cambiare colore, ma ha sempre la stessa "puzza".

Il personale della sicurezza sta bonificando l'area e i messaggi di rassicurazione e personale medico stanno facendo il resto. Non ci voleva proprio. Mi mancava ancora un hot dog da finire in santa pace.

La trafila del servizio di sicurezza è davvero snervante. Non c'è proprio verso di andarsene da questo posto. I medici mi hanno dimesso subito e sono in attesa solo di rilasciare la mia deposizione agli agenti incaricati della sicurezza.

"Sig. Dallas... lieto di vederla tutto d'un pezzo." Mi giro e vedo Victor con gli abiti ancora in parte stracciati e il braccio sinistro in fasce. "Caspita, vedo che è andata di lusso anche a te." Gli rispondo mentre do un'occhiata al suo busto. Una sorta di corazza s'intravede da ciò che rimane degli abiti. Così come il suo braccio destro e le sue gambe. Apparatì cibernetici di lusso da quanto ricordo dai dépliant della clinica in cui ero stato.

"Come ti ho detto, J.T. Ci sono cose che adesso posso permettermi. Mi hanno salvato la vita in molte occasioni nel passato. Ma vedo che tu non hai nemmeno un graffio, mentre non direi lo stesso per i tuoi vestiti."

"Già, non capisco proprio come sia possibile. A quanto pare sono molto fortunato, spero di non aver esaurito tutte le mie vite oggi. Ma si sa almeno cosa sia successo, o per lo meno il perché? Pensavo che gli attentati fossero

una cosa del passato ormai. Con tutti i controlli e le apparecchiature anti-terrorismo, pensavo davvero si fossero estinte certe cose.”

Mi guardo intorno e vedo barelle andare e venire, persone ferite e disperate sedute dove possibile. Victor si siede più vicino a me, e bisbiglia guardandomi: “Ho dei contatti alla sicurezza. Parlano di un attentato, di un materiale rinvenuto e tracce sul pavimento dell’epicentro, che non sanno classificare. Una sorta di sostanza bio-tecnologica molto densa che non sembra essere stata rilevata dai sensori al controllo ingressi della stazione. E dulcis in fondo, il tipo che ha messo una borsa sotto i sedili dell’area di attesa, rilevato dai video di sorveglianza, si è lasciato “vaporizzare” letteralmente dall’esplosione. Nessuna traccia organica, cibernetica o altro. Solo una circonferenza semi ovale in terra di circa un metro e profonda la metà. Il video mostra un bagliore molto intenso in quel punto, di un paio di secondi al massimo, e poi l’onda d’urto che devasta tutto il resto per decine di metri. Davvero incredibile. Mai vista una potenza tale in così poco spazio e senza una fonte di origine molto grossa. Insomma i nostri blaster montati sulle navi, hanno a monte un’arma da tonnellate di peso e di dimensioni piuttosto grandi. Questo invece sembra sia scaturito dall’interno di una borsetta da viaggio. Roba molto “portatile”. Da non credere.”

Davvero incredibile, penso tra me e me, scuotendo la testa e guardando una bambina che mi passa davanti con il suo pupazzo tutto rotto e la madre che la tiene per mano.

“Le partenze sono rinviate fino a 48 ore. Non ci voleva. Dovevo trovarmi sulla stazione Trevithick entro 18 ore, e invece niente, sono bloccato qui!” Finisco la frase e subito Victor mi dice: “Trevithick? beh io non passo proprio da lì, ma vado proprio in quel sistema. Posso darti un passaggio sulla mia nave. Io non devo aspettare 48 ore. Ho la mia nave ed un permesso che mi permette di prendere qualche scorciatoia. Io mi fermo a Dalton Gateway, da lì puoi prendere uno shuttle per Trevithick. Nessun problema.”

“Sicuro Victor, non voglio essere d’intralcio. Dimmi quanto ti devo e accetto volentieri.” - “Non ti preoccupare..” continua Victor, “Ci mettiamo d’accordo in viaggio. Tra 10 ore si parte.”





Continua...